

venuta, e dura più che non lo ritenessero i faciloni della politica. E i giovani, che ne sopportano il gravame, hanno appreso le lezioni della guerra. Bastò che fossero colpiti da una scheggia di granata, che giacessero in un lettuccio di ospedale, che vedessero la morte faccia a faccia: subito hanno imparato a invocare il Dio delle loro madri, delle loro spose, delle loro sorelle, il Cristo dell'evangelo, il Dio della prima comunione.

* * *

Gli albi d'onore dell'esercito scrivono a caratteri d'oro il nome di coloro che sono caduti da eroi; gli albi d'onore della religione possono scrivere a caratteri d'oro i nomi di coloro ai quali la paura di morire soli e sconsolati ha insegnato le dolci gioie della fede, coloro che prima di morire hanno esclamato: Signore, perdonate i miei peccati! Come è bello e dolce aver compreso, prima di morire, che si deve amare Iddio!

FR. AGOSTINO GEMELLI
Capitano medico

Battaglie, fatti e commenti

L'imperversare violento della guerra attorno a Verdun ha dato a tutti il fremito precursore di avvenimenti decisivi. La Germania non attese la primavera, che avrebbe trovata la Quadruplici compatta e pronta all'offensiva coordinata alla vittoria finale. Il cambiamento della situazione generale in Oriente, — in seguito alla disfatta dei turchi ad Erzerum, nell'Asia Minore, al rafforzamento degli anglo-francesi a Salonico, degli italiani a Vallona, dei serbi a Corfù — rendeva necessario un colpo formidabile sulla fronte occidentale per riaffermare l'antico prestigio, per arrestare la Rumania, circa la quale le preoccupazioni degli austro-tedeschi diventano di più in più angosciose.

Per settimane e settimane trepidammo e trepidiamo di fronte al macello di uomini che non hanno mai costato così poco come durante l'inumane conflitto europeo. Il Santo Padre — *in spem contra spem* — volle un'altra volta rendersi interprete autorevole dell'umanità sofferente, facendo echeggiare il grido di: Pace! Pace! Pace! Questo grido è quanto v'ha di più spontaneo, di più rispondente all'alta, sublime missione del Vicario del Principe della pace. Le persone interessate a mettere in cattiva luce tutto ciò che proviene dall'*Uomo bianco* del Vaticano non potranno impedire che la voce del Pontefice trovi eco in ogni cuore gentile e quando sarà passata la terribile bufera, tutti — anche i fautori della guerra per la guerra — dovranno rendere omaggio al Papato, che ha saputo tener alta la bandiera della civiltà e del-

l'umanità, in un momento in cui l'Europa, divisa in due parti, non pensava che all'annientamento, all'esterminio della parte avversa.

A proposito di pace, merita di venire sottolineato un articolo sintomatico comparso nell'ultimo fascicolo della *Rassegna Nazionale*, recante come titolo: *Di una possibile procedura per la pace* e con la firma di *Ille Ego*. Il procedimento normale, secondo il *jus receptum* — vi si dice — per l'inizio delle trattative di pace sarebbe che ogni governo interessato mandasse in paese neutrale, poniamo la Svizzera, de' suoi rappresentanti con carattere puramente officioso, salvo poi a convertirlo in ufficiale, quando dal lavoro preliminare di un reciproco sondaggio apparisse possibile la pace e fossero definite le sue condizioni, almeno nelle linee principali. Ma come attuare la proposta? *Ille Ego*, scartata la designazione diretta popolare fatta dai singoli corpi elettorali, suppone che tutti i parlamenti — anche quello austriaco quindi, se pure ciò è possibile — eleggano per proprio conto i delegati all'assemblea internazionale, integrando in sè, vicendevolmente, gli elementi del numero e della qualità come sono specchiati dalle Camere alte e basse. Le delegazioni dovrebbero poi essere altresì lo specchio fedele di tutte le correnti e perciò dovrebbero costituirsi col più assoluto rispetto al principio della rappresentanza proporzionale. — Claudio Treves nella *Critica Sociale* trova un po' vaga la proposta, perchè — fra l'altro — *Ille Ego* non dice se l'iniziativa di mettere in moto ciascun parlamento per designare i delegati all'assemblea della pace dovrà assumersi dal governo o dal parlamento stesso. Nella prima ipotesi, qual governo vorrà farlo... *il primo?* Nella seconda, quale governo rinuncerà ad intervenire nella questione del *quando*, mettendo la questione di fiducia massima? In ogni caso il governo vorrà essere padrone del *quando* dell'iniziativa, ossia del *tempo della pace*... Ed ecco come la questione del *modo-procedura* della pace si viene praticamente confondendo colla questione del *tempo della pace*, del *modo-condizioni* della pace, perchè al *quando* di quella procedura « si risponderà sempre dai governi col proprio criterio circa la *tempestività* della pace ».

Non è il caso di entrare nel merito della questione. Nel momento in cui le potenze dell'*Intesa* non vogliono intendere parlare se non di *pace nella vittoria* — Briand, Sazonoff e Asquith sono completamente d'accordo su questo punto — non si vede la praticità *immediata* della proposta di *Ille Ego*: se i governi non vogliono la pace per ora, metteranno in atto tutte le loro batterie contro qualsiasi procedura per la pace. Tutt'al più la proposta della *Rassegna Nazionale* potrebbe venire d'attuazione quando dovesse apparire che i due gruppi di belligeranti s'equilibrano e non possono sperare d'imporci colla forza.

* * *

Abbiamo sott'occhio la relazione del lavoro compiuto dall'*Opera Bonomelliana* dalla fine del 1914 al novembre 1915, compilata dal segretariato generale, per cura del professore Uberto Pestalozza. Noi ci dispensiamo dal

riferire sia pure per *summa capita* ciò che i valorosi amici dell'*Opera Bonomelliana* hanno saputo operare durante il ciclone della guerra. Dovremmo consacrare parecchie pagine per mettere in evidenza l'apostolato in mezzo ai nostri operai, ai profugli, in Italia e fuori. Preferiamo invece inviare i nostri lettori alla relazione stessa. Piuttosto ci preme di fare un'osservazione generale. Si temeva dagli stessi migliori amici dell'*Opera*, che, scomparso Monsignor Geremia Bonomelli, l'ideatore e il fondatore dell'*Opera* stessa, questa dovesse fatalmente tramontare in un paese come il nostro, dove l'elemento sovversivo è portato a combattere la propaganda nazionale all'estero sopra una piattaforma conservatrice, e dove i cattolici e i conservatori non s'interessano abbastanza dei problemi che implica la nostra emigrazione all'estero. Credo che tali timori non hanno più ragione d'essere. La guerra in genere e la nostra in ispecie hanno dimostrato — astrazione fatta dalla questione religiosa, che pure è un grande elemento sul terreno nazionale — l'importanza nazionale dell'*Opera Bonomelliana*. Tutti coloro, che hanno tenuto dietro al lavoro fecondo compiuto dai giovani missionari dell'*Opera* dal punto di vista dell'italianità, debbono rendere omaggio all'*Opera*, anche se dissentono sul terreno religioso. Ora i dissensi debbono scomparire, quando riflettono un indirizzo di pensiero filosofico, per lasciare in piedi e rafforzare tutto ciò che ha carattere eminentemente nazionale. Ciò che l'*Opera* ha saputo compiere durante la guerra, ci è arca preziosa per ciò che saprà compiere all'indomani della guerra, quando la mano d'opera italiana sarà più che mai ricercata all'estero e noi avremo bisogno che i nostri emigranti si sentano all'estero sorretti da chi ha già dimostrato di saper tutelare i loro interessi civili, religiosi e sociali.

L'*Opera Bonomelliana* entra in una nuova fase, non più strettamente legata all'esistenza di un vescovo illustre, ma intimamente connessa cogli interessi italiani, in un periodo in cui potrà anche meglio mostrare le sue benemerenze.

* * *

La *Revue des Jeunes* ha riassunto, a mo' di conclusione, le risposte ricevute al suo appello per l'accordo tra i cattolici d'Italia e di Francia. Ormai sono dissipati gli equivoci che potevano sussistere quando venne *ab initio* lanciata la proposta. Non trattasi — come avverte il P. Sertillanges — di « un nationalisme à deux » ma di un lavoro efficace, comune, che deve ridondere a vantaggio delle due patrie rispettive e del cattolicesimo. Quanto all'attuazione del programma, vediamo amici volenterosi al di qua e al di là delle Alpi intesi ad un'azione concorde.

La *Revue des Jeunes* riferisce un brano di una lettera di P. Gemelli, che osserva giustamente che non bisogna fin d'ora entrare nei minimi particolari del lavoro che si potrà fare in comune. Gli avvenimenti s'incaricheranno di recare abbondante materia. Pel momento resti l'orientamento generale, avviato dal desiderio di fare della *bonne besogne* in comune, a vantaggio dei due paesi e dei nostri ideali religiosi e sociali.